

comodità, che formano un tratto spiccante nella natura del papa medico.¹ Quanto fosse incomoda a Leone X la sua corpulenza, specialmente nelle lunghe funzioni ecclesiastiche, ci è attestato dal suo maestro di cerimonie, che in tali occasioni lo vedeva tergersi continuamente il sudore dalla faccia e dalle mani.²

Con pochi tratti gli ambasciatori veneti, acuti osservatori, hanno delineato bene ed esattamente il carattere di Leone X. « Il papa », così giudica Marino Giorgi nella sua relazione finale del marzo 1517, « è un uomo bonario e molto liberale, che ha in orrore ogni grave fatica ed ama la pace; non s'occuperebbe di guerre se non ve lo inviluppessero i suoi; ama le scienze; possiede belle cognizioni in letteratura e in diritto canonico, anzi tutto è un distinto musico ». ³ « Egli è dotto ed amico dei letterati », scrive tre anni più tardi Marco Minio; « con coscienza adempie ai suoi doveri religiosi, ma vuol vivere e godere la vita; si diletta specialmente della caccia ». ⁴

Nella relazione di Marino Giorgi si trova anche la notizia, che Leone X dopo la sua elezione avrebbe detto al fratello Giuliano: « Godiamo il papato dacchè Iddio ce l'ha dato ». Questa frase è stata ripetuta troppo volentieri da scrittori, che badano all'effetto, ma non ci è tramandata in modo perfettamente autentico. Il prefato ambasciatore occupò il suo posto a Roma soltanto due anni dopo l'elezione e pertanto non è testimonio contemporaneo: inoltre come tutti i veneziani, non è per niente imparziale al riguardo di Leone X. ⁵ Probabilmente Giorgi non fa che ripetere un aneddoto dell'anticamera. Altri relatori, che però possono pretendere anche

dans les États du St-Siège, Paris 1886, 17 e VOGELSTEIN II, 35, 81, 83). Non costituivano un'eccezione i giudei come medici (cfr. J. MÜNZ, *Ueber die jüdischen Aerzte im Mittelalter*, Berlin 1887; LANDAU, *Gesch. der jüdischen Aerzte*, Berlin 1895). Del resto ancor prima della sua elevazione Leone X aveva ai suoi servigi un ebreo (come medico ?), il quale volendo stabilirsi a Ferrara, è da lui raccomandato al duca Alfonso: * « Cum Isac Hebreus de Phano in nos dum in minoribus essemus familiamque nostram plurima obsequia impenderit diuque fideliter inservierit ». * Breve in data di Roma, 2 giugno 1513 (Archivio di Stato in Modena). In Borgo Nuovo nn. 101 a 105 si ammirano tuttora le belle proporzioni del palazzo di Giacomo di Bartolomeo da Brescia (cfr. ADINOLFI, *Portica di S. Pietro* 109) chirurgo di Leone X, il cui piano è attribuito a Raffaello o Peruzzi. Non c'è più l'iscrizione che v'era: *Leonis X Pont. Max. liberalitate || Iacobus Brixianus Chirurgus || Aedificavit*. Su questo chirurgo, che servì a Leone fin nel conclave, col MARINI I, 317 cfr. anche * *Ufficiali camerati 1515-1521*, f. 8 (Archivio di Stato in Roma).

¹ Cfr. PARIS/DE GRASSIS appo HOFFMANN 428 e GNOLI, *Cacce* 15.

² PARIS DE GRASSIS presso HOFFMANN 416, cfr. 420.

³ SANUDO XXIV, 90, 93; ALBÈRI 2^a serie, III, 51, 56.

⁴ SANUDO XXVIII, 577; ALBÈRI loc. cit., 64.

⁵ Cfr. MASI, *Studi* I, 132, 158. Qui il Masi cerca anche di provare che la frase nella sua occasione ha un altro senso. Con essa Leone X avrebbe voluto frenare le ambiziose aspirazioni di quelli che lo circondavano.